

IL NUOVO AMICO

01 luglio 2007

I RACCONTI DI ALBERTO CALAVALLE

Personaggi e tradizioni

URBANIA - Scorrendo le pagine, leggendo i racconti così profondamente sentiti da Alberto Calavalle, autore dei "Racconti urbinati" (QuattroVenti 2007), piacevolmente e senza sforzo alcuno la nostra attenzione si rivolge al passato e gli occhi "scrutano" quanto si è andato perdendo nel tempo. Già, perché questo accade inevitabilmente ed è per certo uno dei danni più vistosi del progresso, uno dei suoi lati negativi quanto inevitabili. Sforziamoci comunque di non rassegnarci a dire: "Peccato" perché, anche grazie ad alcuni (in questo caso Calavalle, nato e residente a Urbino), la memoria resta viva, ed è quel che più conta. Una memoria viva è indispensabile per raccontare ai giovani il nostro e il loro passato, parlargli delle loro radici, comunicare l'importanza e il ruolo che avranno sempre nella vita di ciascuno. Loro, i giovani, ascoltano volentieri parlare del passato e, non di rado, cercano attraverso la letteratura, la pittura e l'arte in generale di trovare, sia pure non senza difficoltà, qualche risposta ai loro mille "perché". Questo è anche il pensiero di Alberto Calavalle... "Queste figure, questi luoghi, solo la memoria può farli vivere ancora". Il racconto "Al mercatale un giorno di fiera" diventa un piccolo-grande affresco "sonoro"... Si "sentono" le voci, si "vedono" le bestie in vendita e i compratori attenti e la voce di un vecchio che dice: "O fiera

o festa en gambia gnet: en sempre belle". Tra le botteghe dei vari artigiani di cui troviamo la fine descrizione (il cordaio, il carbonaio, il carradore e altri), c'erano anche i forni, intorno ai quali si riunivano i bambini per acchiappare qualche biscotto da gustare. La giornata del fornaio cominciava a mezzanotte per fare diverse infornate e i forni erano scaldati da fascine di legna... Quanto lavoro, quanta fatica, ma anche tanta allegria mista ai rumori e all'odore del pane appena sfornato. Leggere "La fornace" è un po' farla rivivere e farla conoscere a chi non ne sa granché. Così per la vita di Pipanna, del Dottore altruista, del Vecchio che veniva dal lago e in altri racconti ancora. Antichi proverbi sempre attuali tornano alla memoria, atmosfere dimenticate si sprigionano con forza dai "Racconti urbinati" e velano di una certa malinconia gli occhi del lettore adulto che, tuttavia, prende atto che è doveroso mantenere viva la memoria di quei luoghi tanto amati, dei mestieri e dei personaggi scomparsi. L'insegnamento ricevuto osservando e vivendo cose sparite del passato lo si deve dare ai giovani: se lo aspettano. Questo mi risulta ancor più importante e chiaro dopo la lettura di questi racconti che hanno anche il pregio di essere attraversati da un profondo affetto dell'autore urbinato che ha amato e ama senza riserve la sua terra natale.

Giulia Incisa